

Mario R. Storchi

La vita di Giacomo Leopardi  
attraverso il suo epistolario

**Contenuti**

*Introduzione* 6

1798 8

1799 9

1800 10

1804 12

1805 13

1807 14

1808 15

1809 16

1810 17

1811 18

1812 19

1813 20

1814 21

1815 22

1816 23

1817 25

1818 28

1819 30

1820 41

1821 48

1822 53

1823 57

1824 60

1825 64

1826 72

1827 76

1828 78

1829 82

1830 85

1831 88

1832 90

1833 93

1834 95

1835 97

1836 98

1837 99

Copyright © 2021 Mario R. Storchi

Tutti i diritti sono riservati.

Codice ISBN: 9798463457134

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere tradotta, riprodotta, copiata o trasmessa, in qualunque forma o con qualsiasi mezzo, senza il precedente assenso scritto dell'Autore.

Illustrazione in copertina:  
particolare della statua di Giacomo Leopardi eretta a Recanati

MARIO. R. STORCHI

## Introduzione

Questo volume raccoglie notizie biografiche su Giacomo Leopardi, desunte principalmente dalla sua corrispondenza e suddivise per ogni anno di vita del poeta.

La fonte è l'edizione critica dell'*Epistolario* che ho realizzato con il titolo di *La vita di Giacomo Leopardi attraverso il suo epistolario integrale e ragionato* e che consta di sette volumi, dei quali sei raccolgono le lettere spedite e ricevute dal poeta, mentre il settimo volume fornisce notizie biografiche sui destinatari delle lettere inviate da Leopardi.

LA VITA DI GIACOMO LEOPARDI ATTRAVERSO IL SUO EPISTOLARIO

*S'io non avessi il rifugio della posterità,  
e la certezza che col tempo tutto prende il suo giusto luogo  
(rifugio illusorio, ma unico e necessarissimo al vero letterato),  
manderei la letteratura al diavolo mille volte.*

[lettera di Giacomo Leopardi al fratello Carlo, del 16 dicembre 1822]

1798

29 giugno: Giacomo Leopardi nasce a Recanati dal conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici, primogenito di dieci figli, quattro dei quali morti poco dopo la nascita, senza considerare altri due morti nel corso delle rispettive gravidanze<sup>1</sup>. Alla fine, solo due figli (Carlo e Paolina) supereranno i 40 anni di vita.

Leopardi soffre profondamente la freddezza sentimentale della madre; a quasi 25 anni le scriverà:

*Cara Mamma.*

*Io mi ricordo ch'Ella quasi mi proibì di scriverle, ma intanto non vorrei che pian piano, Ella si scordasse di me. Per questo timore rompo la sua proibizione e le scrivo, ma brevemente [...] la prego a volermi bene, com'è obbligata in coscienza, tanto più ch'alla fine io sono un buon ragazzo, e le voglio quel bene ch'Ella sa o dovrebbe sapere. Le bacio la mano, il che non potrei fare in Recanati. E con tutto il cuore mi protesto Suo figlio d'oro Giacomo-alias-Mucciaccio.*  
[lettera ad Adelaide Antici Leopardi, del 22 gennaio 1823]

Al carattere anaffettivo e complicato della madre è con tutta probabilità dedicata questa annotazione dello *Zibaldone*:

*Io ho conosciuto intimamente una madre di famiglia che non era punto superstiziosa, ma saldissima ed esattissima nella credenza cristiana, e negli esercizi della religione. Questa non solamente non compiangeva quei genitori che perdevano i loro figli bambini, ma gl'invidiava intimamente e sinceramente, perché questi eran volati al paradiso senza pericoli, e avevan liberato i genitori dall'incomodo di mantenerli. Trovandosi più volte in pericolo di perdere i suoi figli nella stessa età, non pregava Dio che li facesse morire, perché la religione non lo permette, ma gioiva cordialmente; e vedendo piangere o affliggersi il marito, si rannicchiava in se stessa, e provava un vero e sensibile dispetto. Vedendo ne' malati qualche segno di morte vicina, sentiva una gioia profonda (che si sforzava di dissimulare solamente con quelli che la condannavano); e il giorno della loro morte, se accadeva, era per lei un giorno allegro ed ameno, né sapeva comprendere come il marito fosse sì poco savio da attristarsene.*

[Giacomo Leopardi, *Zibaldone*, pp. 353-54 nella numerazione del manoscritto originale]

1799

12 luglio: nasce il fratello Carlo Orazio, con il quale Leopardi stabilirà uno strettissimo legame:

*De' molti fratelli ne ho uno con cui sono stato allevato fin da bambino (essendo minore di me di un solo anno) onde è un altro me stesso e sarà sempre insieme con voi la più cara cosa che m'abbia al mondo; e con un cuore eccellentissimo; e ingegno e studio di cui potrei dire molte cose se mi stesse bene, è il mio confidente universale, e partecipe tanto o quanto degli studi e delle letture mie.*  
[lettera a Pietro Giordani, del 26 settembre 1817]

In altre lettere Leopardi accenna a una specie di giuramento tra lui e il fratello Carlo (che chiama "Carluccio", mentre Carlo chiama Giacomo "Buccio"):

*Tutta questa storia, della quale sarebbe inutile il pregarti a non far parola con alcuno né di casa né di fuori, te l'ho raccontata così minutamente per osservare il patto che abbiamo insieme di comunicarci tutte le cose nostre.*  
[lettera a Carlo Leopardi, del 23 marzo 1823]

I rapporti tra i due fratelli, però, peggioreranno negli ultimi anni di vita di Leopardi, forse per la scelta di Carlo di sposare nel 1829 la cugina Paolina Mazzagalli (dopo che era sfumato il matrimonio con un'altra cugina, della famiglia Antici) pur di andare via di casa, facendo però fallire i piani di famiglia per accasarlo ricevendo una cospicua dote che sarebbe servita per maritare la sorella Paolina. A conferma di ciò, non possediamo lettere scritte a Carlo successivamente al 1831.

1800

6 ottobre: nasce la sorella Paolina.

Nel gennaio 1822, Paolina avrebbe dovuto sposare Pier Andrea Peroli di Sant'Angelo in Vado, a poca distanza da Urbino, vedovo con un figlio di un anno, "persona comoda, liberissima ed umana" (come scrive Leopardi a Pietro Giordani), ma il matrimonio – per il quale Leopardi aveva composto la canzone *Nelle nozze della sorella Paolina* - dopo vari rinvii, va a monte.

Dopo questo primo fallimento, Paolina scrive a Giacomo:

*[...] il peggio è il non avere alcuna speranza, neppur lontana, di miglioramento; no, non vedere per fine a questo stato altro che la morte! Ebbene, venga pure questa morte, e venga anzi prestissimo, ché sempre sarà troppo tarda ai miei voti; e se mi si assicurasse di morire domani, forse dalla consolazione non ci arriverei. [...]*  
*Insomma io sono disperata; ed alla fine, essendo certa di dover vivere sempre miseramente, termino sicuramente col farmi monaca.*  
[lettera di Paolina Leopardi, del 13 gennaio 1823]

Seguiranno altre ipotesi di matrimonio, tutte però naufragate.

Già a febbraio 1823, il fratello Carlo informa Giacomo Leopardi (che si trova a Roma) di un nuovo progetto di matrimonio per la sorella Paolina con Raniero Roccetti, un conoscente dello stesso Carlo:

*Siccome avea per mio vicino ad una tavoletta Roccetti, prendo l'occasione di dirti che abbiamo qui da vari giorni questo giovane che tu hai veduto una volta, e che è molto amabile, geniale di fisionomia, e di talento e coltura sufficiente. Fa versi, avea visto qualcuno de' tuoi, e me ne ha detti alcuni da lui composti, che sembrano molto passabili. È venuto dunque in pensiero di dar questo giovane a Paolina che in varie occasioni l'ha visto, veduta, e le è piaciuto. Ti ricorderai forse che io l'avevo avuto in mente altre volte, ma che le informazioni della sua poca entrata me ne distolsero. Ora sembra che tanto Paolina quanto il partito superiore siano disposti a passar sopra questo punto. [...]*  
*ora si aspetta che egli dichiari in qualche modo il suo sentimento, che non sembra bene d'interpellare direttamente, trattandosi di un affare in cui egli è quello che guadagna.*  
[lettera di Carlo Leopardi, del 9 febbraio 1823]

Di lì a poco, anche questo progetto naufraga:

*Roccetti è stato fatto interpellare, e ha detto definitivamente che egli è in trattato con un'altra; quando non andasse avanti, entrerebbe ben volentieri nel partito propostogli. Si sa chi è quest'altra: vedova, e di dote minore o al più uguale: giovane però e bella.*  
[lettera di Carlo Leopardi, del 6 marzo 1823]

Lo stesso Leopardi cercherà possibili mariti per la sorella Paolina, anche su sollecitazione del padre Monaldo.

Sempre nel 1823, dopo che era sfumato un altro possibile pretendente, Osvaldo Carradori, spunta l'ipotesi di un possibile matrimonio con Luigi Marini, direttore generale del catasto di Roma, vedovo cinquantenne con figli già adulti (Paolina ha allora 23 anni), che chiedeva 8.000 scudi di dote, somma giudicata comunque eccessiva da Monaldo Leopardi per le proprie condizioni finanziarie:

*Il Cavalier Marini all'aspetto è un uomo d'età fra i quarantacinque e i cinquantanni; di viso non affatto giovanile, ma niente vecchio; fisionomia molto amabile e per lo più ridente; occhi vivi; colorito sanissimo; complessione forte; statura mediocre e personale proporzionato. Tutto insieme, avuto riguardo al solo fisico, è dieci volte più amabile di quel che fosse Peroli. [...] Quanto al carattere, io non saprei desiderare in lui cosa alcuna [...] Amava visceratamente la sua moglie benché zoppa e brutta, e s'attristò della sua morte in modo che non trovava consolazione. [...] Quanto alle sue finanze, io posso dirle, che tra' suoi pari, è de' più ricchi [...] È per dare alla sua figlia (ch'è sola, e in trattativa di matrimonio) ventimila scudi di dote. Più di questo non posso dirle per ora, ma non mancherà poi modo d'informarsi meglio. So di certo che, riprendendo moglie, farà molto più caso delle qualità morali e intellettuali della persona, che della dote.*

[lettera a Monaldo Leopardi, del 2 aprile 1823]

A luglio tramonta anche questo progetto matrimoniale e Marini sposa una vedova, la marchesa Barbara Clarelli.

Nell'agosto del 1823 Leopardi – stavolta sollecitato dalla madre – coinvolge anche Pietro Giordani nella ricerca di un possibile marito per Paolina:

*Mia madre dice ch'io ti scriva di veder se tu potessi trovarlene uno in coteste parti. Dubito molto che la cosa ti sia possibile, perché la dote è poca. In ogni modo, acciocché tu sappi, ti dico che la dote è di settemila scudi. Quanto alla persona, così per le parti dell'animo e della educazione, come per le esteriori, credo che ci possa aver chi se ne contenti. L'età è ventidue anni; né già ella si curerebbe di più che tanta gioventù nello sposo; né anche di troppa nobiltà.*  
[lettera a Pietro Giordani, del 4 agosto 1823]

Ricominciano a questo punto le trattative matrimoniali con Pier Andrea Peroli e si arriva a fissare anche una presunta data per la cerimonia, il 21

novembre del 1825, ma alla fine anche questo progetto sfumerà, principalmente per le difficoltà della famiglia Leopardi a offrire una dote in grado di convincere Peroli.

1804

Febbraio: “Nella quadragesima del 1804 [Giacomo Leopardi] ebbe una forte malattia infiammatoria di petto, da cui però dopo il corso ordinario guarì. Successivamente, ancorché non mostrasse mai robustezza, in casa non è stato mai un giorno in letto” [lettera di Monaldo Leopardi ad Antonio Ranieri del 1837]

25 agosto: nasce un altro fratello, battezzato Luigi (come un altro fratello, scomparso il 19 febbraio 1803 a soli nove giorni di vita), che morirà a ventiquattro anni per una malattia polmonare. L'anno precedente la sua morte, Luigi amoreggia con una certa Carolina Fedeli e per questo motivo si allontana da casa per alcune ore di sera senza l'autorizzazione dei genitori, ma la madre scopre la cosa e quanto accade serve a comprendere il clima che si viveva in casa Leopardi:

*[...] questa notte sono state scoperte le gite notturne di Luigi. Delle ciarle, che da lungo tempo vagavano per questo sempre fottuto paese, hanno messo talmente in sospetto Mamma, che si è risoluta di aspettare in piedi ad ora tarda per fare la visita alla camera di Luigi, e l'ha trovata vuota. Babbo è uscito per andarlo a sorprendere: non trovandolo sul d'avanti, perché discorre dalla parte delle mura, è ritornato. Sono allora andato io a chiamarlo, e poi... e poi puoi figurarti l'incomoda scena. Babbo ha dato in ismanie di genere pietoso, Mamma avea le convulsioni, Paolina piangeva come una disperata, noi due in ginocchio, perché anch'io son reo di non rivelazione, e di averlo guastato. [...] Questa mattina, dopo varie rappresentazioni, il perdono è stato accordato. Ora aspetto che comincino i processi, come sai ch'è l'uso.*  
*[lettera di Carlo Leopardi, del 14 aprile 1823]*